



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

1578001
MUS00006548

49893

DONO SANVITALE

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

LE
CANTATRICI VILLANE
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL PUBBLICO TEATRO
DI PARMA
IL CARNEVALE 1803.



DALLA STAMPERIA NAZIONALE.

DEDICATO
AL CITTADINO
MOREAU SAINT-MERY
CONSIGLIERE DI STATO

ED
AMMINISTRATORE GENERALE
DEGLI STATI DI PARMA, DI PIACENZA,
E DI GUASTALLA
AMMIRATORE ED AMICO
DELLE LETTERE E DELLE BELLE ARTI

DALL'UMILISSIMO ED OBLIGATISSIMO
SERVITORE
FRANCESCO RAMBALDI.

ATTORI.

ROSA, creduta Vedova di
Teresa Capelletti.

CARLINO

Giuseppe Cavazzoni.

D. BUCEFALO, Maestro di Cappella
Gaspare Mayer.

AGATA, Ostessa villana
Anna Savinelli.

GIANNETTA

Marianna Rinaldi.

D. MARCO, Benestante, e podagroso
Petronio Capelletti.

GIANSIMONE, Garzone dell'Osteria
Pasquale Bajoni.

Musicanti. Militari. Servi.

La Scena si finge in Frascati.

La Musica è del celebre Maestro
Valentino Fioravanti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazzetta di Campagna: da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta dall'altro: osteria di Agata, casa nobile di D. Marco. Nel fondo veduta di Campagna con Casini.

SCENA XIII.

Camera rustica con Botti, ed altri utensili da Villani; Porte ne' laterali, ed il Cembalo in mezzo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazzetta.

SCENA VI.

Notte. Camera rustica come prima, con qualche lume.

IL BALLO

CHE PORTA PER TITOLO

LA BELLA ZORAIDE

Sarà composto e diretto
da GIUSEPPE DEROSSI.

BALLERINI SERJ.

Giuseppe Derossi *sud.* Francesca Bernardini
Anna Belluzzi.

GROTTESCHI

Gaet.^o Ghelardini Ant.^o Bernardini Gius.^c Colina
Giuseppa Ferrari Caterina Masini

Antonio Padovani

Francesco Zappa

Con 16 Figuranti, e 36 Comparse.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di Campagna: da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta dall'altro: osteria di Agata, casa nobile di D. Marco. Nel fondo veduta di Campagna con Casini.

Rosa avanti la sua porta lavorando calzette; *Giannetta* seduta avanti il cancello del suo orto aglomitando una rete; *D. Bucefalo* mangiando un soffritto all'osteria; *Giansimone*, che serve nell'osteria; e *Agata* che sta cucendo accanto la sua osteria; *Giovani* che servono.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar,
E vedere il milordino
Far l'occhietto, e passeggiar!

Ag. Che piacer colle vicine
Lavorando è il bel cantar:
le Don. a 2 Noi le belle canterine
Di Frascati siamo già.

Ros. Amore, Amor, tu m'hai da consolare,
Ag. Tu portami la calma a questo core.
Gia. a 4 Vola com'ape, e va tra fronda e fiore,
Gians. E vieni nel mio seno a riposare.

Buc. Oh che trilli, che mordenti!
 Oh che voci, che portenti!
 Un Giziello, un Caffarello
 Non potrebbevi uguagliar.
le Don. Noi siam povere villane;
 Mio Signor, voi ci burlate.
Buc. Queste voci son sirene.
 Che eccellenza! che portento!
 Oh! se andate sulle scene
 Sentirete veramente
 In platea che la gente
 Un gran battere farà.
le Don. Sì burlon non vi credea:
 Troppo brodo lei ci dà.
Buc. Voi che dite? chi burla? Al certo Apollo
 Mi ridusse a venir questa mattina
 Alla vostra osteria
 A far colazione.
 Che gorgheggi! che trilli! che volate!
 Io non vi adulo,
 Mi sembra nell'udir i vostri canti
 La Bilington sentire, oppur la Banti.
Ros. Eh via, non più. (Quest'uomo è geniale.)
Buc. (Per bacco in questa donna non c'è male.)
Ag. Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
 Ma Musica che sia non lo sappiamo.
Buc. Ebben così si canta
 Adesso su i Teatri. Voi vedrete
 Una Cantante, che va ricercando
 E patti, e convenienze;
 Vuole alloggio, vestiario,
 Rovina un Impresario,

Esce tutta pomposa sulle scene,
 E in che apre la bocca, in conclusione,
 Ogni nota ti fa una stonazione.
Gia. Ma noi
Buc. Ma voi potreste
 Far la fortuna vostra. Ecco, io che sono
 Maestro di Cappella ho conosciuto
 La vostra abilità; tengo incombenze
 Strepitose; di botto lesto lesto
 Or vi scritturerrei,
 Ed in Londra a cantar vi manderei.
Gians. Queste non hanno scuola.
Buc. Hanno l'orecchie?
 Tantum sufficit. Io che son Maestro
 Con poche lezioncine
 Vi fo andar sul Teatro
 Si bene ammaestrare,
 Che sembrerete tante spiritate.
 Ditemi un poco, come vi chiamate,
 E se siete Zitelle, o Maritate?
Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
 Povero mio Marito
 E' morto in Alemagna,
 Dove fuggì per un grave omicidio
 Che qui fece. Chiamavasi Carlino.
 Qui in Frascati possiedo qualche cosa;
 Lavoro sempre tutta la giornata,
 E men vivo da vedova onorata.
Buc. Ebben siamo a cavallo.
 Nel libro metteremo, verbigrizia,
 Cleonice regina di Fenicia
 La Signora Rosina Baggianella

Denominata la Frascatanella.
E voi Signora Ostessa?
Ag. Anch'io son vedova;
L'Oste di qui fu mio marito.
Buc. E volete imparar questa virtù?
Ag. Voglio, e non voglio. Io son d'umor flem-
E le cose le fo, ma senza fretta. (matico,
Buc. Via risolvete: da Ostessa
Diventate Cantante.
E come vi chiamate?
Ag. Agata Calandrina.
Buc. Ebben dunque diremo
La signora Agata malandrina
Per soprannome la Tavernarina.
Ros. Tanto scarsa di musica non sono;
Che quando ero Zitella sono stata
Ott' anni serva d' una Canterina.
Se un Maestro per sorte mi sposasse,
Potrei buona Cantante diventare.
Buc. Non chiamar vento al mare,
Che puol esser fattibile la cosa.
Ag. Anch'io ho frequentati
Spesso i Teatri, e la mia voce è un'aquila.
Gia. E sì che io la voce
Non l'ho meglio di voi?
Gians. Signor Maestro,
Voglio imparare anch'io.
Buc. Oh veh che folla
Di Cantanti! Ebben dunque scritturiamo.
Ag. Adagio.
Gian. Troppa fretta.
Buc. E cosa è stato?

Gia. Questa è una professione,
Che ha con sè i suoi perigli,
E deggio da chi sa prender consigli.

Un cor mi predice
Ricchezze, e contenti,
Un altro mi dice,
Giannetta, nol far.

Tra questi due cori
Mi aggiro, e m'imbroglio,
Tra il voglio, e non voglio
Ho alquanto a pensar.

Cantante vuol dire,
Lo so, virtuosa,
Il canto è una cosa
Che... che... basta... basta...
Io sono figliuola
Di semplice pasta,
E assai questa scuola
Mi puote inquietar.

parte.

SCENA II.

D. Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via che vogliamo fare?

Ag. Io vorrei fare...
Ma ci voglio pensare.

Ros. Io ci ho pensato,
E mi voglio imparar...

Buc. Oh brava! ho giusto
Un mio scolare antico qui in Frascati,
Che ha un cembalo. Adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Ag. E perchè Vussignoria
Non me lo fa portar all'osteria?
Ros. Io son la prima donna.
Ag. Che prima, e prima. In scena
Poi ce la vederemo.
Buc. Or veh costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa Alamirè.
Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
Buc. L'imparerà il Poeta.
Ag. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
Buc. Ci sta il Maestro
Che l'ajuta dal cembalo.
Ros. E che importa se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.
Ag. E le mie scuse saprò fare anch'io.
Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il Poeta in la mia parte
Il carattere sbagliò.
Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il Maestro di Cappella
La sua musica sbagliò.
Buc. E frattanto che voi due
V'aggirate sul scenario,

Poveretto l'Impresario
In rovina se ne va.
Ros. Senti un po' da prima donna
Se so bene gorgheggiar.
Ag. Senti un po' se col bassetto
Lo so bene accompagnar.
Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a strillar.
a 3. Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà. *partono.*

SCENA III.

*D. Marco con suo Giacchetto, poi D. Bucefalo,
che ritorna.*

Mar. Appoggiami, vien quà. Questa mattina
La podagra mi pizzica: non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato,
E quando un poco sto lungi da Rosa,
La podagra m'affligge più del solito.

Buc. O Marcone mio caro.
Mar. O Mastro mio, e come qui in Frascati?
Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.

Mar. Bravo pranzerai meco stamattina.
Buc. Oh non t'incomodare...
Mar. Che incomodo! sei stato il mio Maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.

Buc. L'aria che ti mandai, come ti sta?
Mar. M'è un poco troppo alta.
Buc. La punteremo.
Mar. La so a memoria.
 Senti... La podagra mi fa troppo male.
Buc. Canta, sentiamo. (Costui è un animale.)
Mar. Regnanto tradito,
 Amanto sprezzato,
 Vorresti che un perfido,
 Contento imbrunito
 Lasciassi con te?
Buc. Basta, basta, che se qualcun ti sente,
 Or ti piglia a sassate immantinente.
Mar. Ma senti appresso.
Buc. (Proprio un'osesso.)
Mar. E della speranza
 Ahi ahi...
Buc. Cos'è?
Mar. La solita podagra.
Buc. Va in casa a riposare.
Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
 E della speranza
 Che sfonda il tuo petto
 Profondo un'odore
 Polpette, e filetto
 Al solo anticore
 Per farti schiattar.
Buc. Hai finito?
Mar. Non ancor. Senti l'allegro.
Buc. No no, sentir nol voglio.
Mar. Senti, che bei rinforzi.
Buc. Non lo cantare che ti prendo a morzi.

Mar. L'amante, il regnante,
 L'offeso scarnito,
 No questa costanza
 Orfrilla non ha.
a 2 Sta zitto, birbante,
Buc. Ma tu m'hai stordito:
 Più bestia per bacco
 Di te non si dà.
Buc. Basta, basta, sta zitto,
 Se no ti corron dietro anche li cani.
Mar. Perchè?
Buc. Non ti sta bene.
Mar. Eppure a questo canto
 Va sossopra Frascati.
Buc. Te lo credo.
 Dimmi: potresti in grazia
 Farmi portare da una mia Scolara
 Per mezz'ora il tuo Cembalo?
Mar. Padrone.
 Ma chi è questa Scolara?
Buc. Che vuoi sapere? È una
 Che forse forse diverrà mia Sposa.
Mar. Quanto godrei che qui prendessi moglie,
 Giacchè ancor io son sposo.
Buc. E chi ti prendi?
Mar. Se la colgo, sarà una Vedovella.
Buc. Vedova è ancor la mia.
Mar. E siam del paro,
 Noi due bovi sarem, Mastro, e Scolaro.

C

SCENA IV.

*Carlino da Militare Tedesco con baffi,
e detti in disparte.*

Car. Oh sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar!

Buc. Mar. Chi è mai questo mustaccio,
Che parla solo a solo?
La faccia ha da bravaccio:
Vediamo d'indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio,
Carlin, pensar tu dei;
Se conosciuto sei,
Potrai pericolar.

Buc. Mar. Oimè che par furente
Mi fa un po' d'apprensione:
Affè questo Sargente
Mi dà da sospettar.

Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar... Ahi... Ahi...

Buc. Che è stato?

Mar. Oh amico, la podagra
Mi punge un tantinello
Di quando in quando.

Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita
O non abita ancora in quella casa,

E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.

Buc. Andiam.

Car. Mainer, Camerate.

Buc. Che dice?

Car. Chi star tu lantsman?

Mar. E non mi vedi? Star omo.

Car. Mi te credir ain esel.

Buc. Ain esel, che vuol dir?

Mar. Vuol dir un asino.

Buc. Amico, questo è astrologo;
T'ha conosciuto subito.

Car. Canalie, dite preste
Chi star patruna
Di queste casamente.

Mar. E a lei che glie ne importa?

Car. Pist scoitt! uns tartaifel!
A tric trac de Zermanie
Far queste impertinenze?

Nix pietà, nix pietà, testa taliar.

Buc. Amico, andiamo via.

Mar. Ah!... ah!... tu m'hai stroppiato.

Buc. Ma lei cosa comanda?

Car. Qui star main sciotz pelline,

Mar. Ma noi, Signore mio,
Non v'intendiamo,

Car. Ben, parlerò Italiano. Qui chi abita?

Mar. Una vedova.

Car. (Vedova!

Dunque non è mia moglie) Addio men vado,
Ma voi se un'altra volta
A ciò che vi domando

Non rispondete a tuono, e con creanza,
Io pentir vi farò di tal baldanza. *parte*
Mar. Sai quanto c'è mancato,
Che gli dassi la testa alla muraglia.
Buc. Chi alza il tacco, e fugge, non la sbaglia.
partono.

SCENA V.

Rosa sola, indi Bucefalo.

Ros. Eppure è vero, io m'era data pace
Sullo sposo perduto, e mi viveva
Senza amori tranquilla.
Buc. Oh! ... è qui l'amica ... *escendo*
Tentiam con quattro smorfie... *da sè.*
Ros. Or sento un estro ... un fuoco ...
Buc. Un fuoco! ... Bagattelle! ... *da sè.*
Ros. Potrebbe essere ... ma troppo
Qui mi vergogno ... ed io
Scoprire non vorrei il mio segreto. *finge part.*
Buc. Oh cara! e perchè così in fretta? *scoprendosi*
Che pensavate fra di voi?
Ros. Oh! mi è capitato ...
Se lo potessi indurre
A darmi lezioni,
E farmi sua scolara! *da sè.*
Caro Maestro, molte cose
Io avrei da dirvi. Ma....
Buc. Parla, parla: sono uomo di mondo.
Ros. Non ho coraggio, mi fo rossa rossa...

Buc. Via, che non son più que' tempi.
Affè la vittoria è mia. *da sè.*
Parla, parla, ben mio. *con impazienza.*
Ros. Direi... non so... temo... se mai...
Buc. Parla, ben mio, dimmi, cos' hai?
Ros. Quel tuo visetto amabile
Proprio mi fa languir.
Sento nel petto un spasimo,
Che non lo so ridir.
Ma tu furbetto - graziosetto,
Ben lo comprendi:
Meglio l'intendi
Che voglio dir.
Buc. Ah! ... *sospira.*
Ros. Tu sospiri?
Buc. Eh! ...
Ros. Tu mi miri?
Buc. Ih!
Ros. Mi vuoi bene?
Buc. Oh!
Ros. Non tardar.
A due Per amore in conclusione
Più mi sento ad infiammar.
Per amore in conclusione
Già mi sento ad infiammar.

partono.

SCENA VI.

*Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone;
poi D. Bucefalo dal portone di D. Marco,
seguito dal Giacchetto che porta il Cembalo,
indi Rosa.*

Ag. Giannetta, che ne dici?

Gia. Io non m'inganno;
Fra il Maestro, e la Rosa

E' certo che vi passa qualche cosa.

Gians. E deve esser così. Mi sono accorto
Anch'io di qualche occhiata.

Ag. Anch'io vidi...ma adagio...

Gians. Non c'è da dubitare.

Gia. Ci avesse questa birba
Da toglierci il Maestro di Cappella,
Giust'ora che il desio
M'è già venuto d'impararmi anch'io?

Ag. Guai se ciò fosse.

Gians. Io gli stardò addosso
A far la sentinella più che posso.

Buc. Cammina presso a me.

Ag. Adagio, adagio,
Dove si va, signore, con quel cembalo?

Buc. Là dalla prima Donna.

Gia. Già già.

Gians. Già già.

Ag. Il cembalo
Ha da venir da me.

Buc. Eh andate via.

Il cembalo ha da star nell'osteria?
L'ha preso per chitarra?

Gia. Portatelo da me.

Buc. Ma voi che dite?

Questo ha da entrar colà.

Ag. Il cembalo colà non entrerà.

Gia. Ah non la vinci.

Piuttosto tutte quante

Prenderemo lezione sulla strada.

Buc. E che? Pigliato m'hai per canta-storie?

Ros. Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso ve lo scasso.

Buc. Statevi ferme, che me lo scordate.

Voglio entrar là, e crepate.

Ros. Crepate, sì crepate.

Buc. Entra quà dentro,

Fuggiam da queste insane.

Ros. Io l'ho vinta, l'ho vinta: addio, Villane.

Gians. Gran birba è diventata quella Rosa.

Gia. Faceva la bonina!

Ag. Ora s'è smascherata, e ben si vede
Che se appariva un tempo
Modesta e virtuosa, era finzione.
Or i miei detti ascolta: io non mento.
L'amor ben proverai, che per te sento.

Non sai quale sia l'affanno

Di quest'anima agitata:

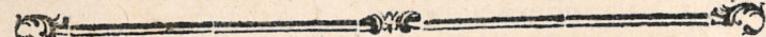
Quanto è dolce soave l'amore,

Tanto è caro gradito il piacer.

parte.



SCENA VII.

*D. Marco, e Carlino.**Mar.* Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.*Car.* Moglie ribalda! vedova si finge
Per diventare richiamo
Di Cicisbei.*Mar.* Adesso vado sopra,
E voglio dirgli....*Car.* Eh!*Mar.* (Vedi costui che vuol da' fatti miei.)*Car.* Ditemi: voi con Rosa
Che attinenza ci avete?*Mar.* E a lei che importa?*Car.* Importa molto. Io sono incombenzato
Da Carlin suo Marito,
Che morì in Alemagna,
E mi diè la procura
All'intutto d'aver di lei la cura.*Mar.* Oh amico, e già che è questo,
Fa tu per me. Io l'amo, ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora;
Pensa tu a consolarmi.*Mar.* Vedi ch'io sto ammalato.*Car.* (Che fretta ha questo d'essere ammazzato!)*Mar.* Andiam da lei. Se fai che me la sposo,
Ti regalo domani due cavalli.*Car.* Andiam. (Tutto si soffra
Per il tutto scoprir.)*Mar.* Ma piano... piano...Sento suonar là dentro, e se non erro
Par il cembalo mio che mi dà in testa.*Car.* (Suoni in mia casa! che altra istoria è questa?)

SCENA VIII.

*Carlino, e D. Marco suddetti; D. Bucefalo,
e Rosa di dentro; Agata, e Giannetta
dalle lor case.**Buc.* Apri la bocca, e fa come fo io.*Ros.* Sì sì, Maestro mio.*Buc.* Sol mi la fa re sol do.*Ros.* Sol mi la fa re sol do.*Car.* Canto in mia casa!*Mar.* Dentro si solfeggia.*Ag.* Già Rosa ha incominciato.*Gia.* Il Maestro ci sta troppo impegnato.*Buc.* Fra gli scogli, e la procella.*Gia.* Sentiam, sentiamo.*Ag.* Io quello lo so fare.*Car.* Ah indegna!*Mar.* Ah birbantella!*Ros.* Fra gli scogli, e la porcella.*Buc.* Ma che porcella! procella.*Ros.* Ah procella: ho capito.*Ag.* Sentendo anch'io m'imparo.*Gia.* Oh che invidia ne sento!*Car.* Chi può frenarmi?

Mar. Un orso già divento.

Ros. Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta
Per far crepare Agata, e Giannetta.

Ag. Flemma, statti con me.

Gia. (Veh che baggiana!)

Car. (L'ammazzerò)

Mar. Or or faccio un fracasso.

Ros. Fatemi voi, Maestro, il contrabasso.

Fra gli scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

Buc. Zun zun zun zi zu zu zo.

a 4.

Mar. Car. E soffrirla più dovrò?

Ag. Gia. Maestro mio, quest'arietta

So ben io cantarla ancor.

Fra gli scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

Buc. Zi zi zu zun zi zo zo.

a 4.

Mar. Car. Io più flemma oibò non ho.

Gia. Ros. A me adesso a cantar spetta.

Buc. Veh che folla qui si affretta!

Sbalordito io già mi stò.

Ag. Ros. Or da brava io canterò.

Gia. a 3. Fra gli scogli, e la procella.

Buc. Vi stonate una mascella.

Ros. Ag. Ma le note pronte, e leste

Gia. a 3. Io cantarvi ben saprò.

Buc. Ma se siete tre maestre,
Che di più dar non si può.

Car. Fra gli scogli, e la procella.

Mar. Zi zu zo zu zu zi zo.

Car. Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.

Buc. Mar. a 2. Con il zu zi zu zi zo.

Ros. Ag. E finita ormai la scuola,

Gia. a 3. Quel che avvenga io non lo so.

Tutti fuorchè (M'allontano zitto zitto

Carlino, a 5. (Per non farmi nominar.

Car. Nessun parta.

a 5. Non si parte.

Car. Nessun parli.

Tutti (Come deggio terminarla!
In fra il dubbio il cor mi sta.)

Ros. Vieni qua, Maestro mio,

Non si badi a tal fracasso:

Fate pure il contrabasso

Ch'io qui seguiti a cantar.

Ag. Gia. Veh che birba malandrina!

a 2. Un suo sgherro sarà quello,
Che del canto in su il più bello
Ci è venuto a disturbare.

Car. Fra la rabbia, e fra l'affanno

Tra sospetto, e gelosia,

Io non so la rabbia mia

Con chi l'alba da sfogar.

Tutti Oh che chiasso, che fracasso,
Che ruina voglio far! — *parte.*

SCENA IX.

Giansimone, poi D. Marco.

Gians. S'ha da dir per Frascati,
Che Cantanti diventan le Villane,
E ch'io passato avrò la vita mia
Sempre a fare il garzon dell'osteria?

Mar. Oh per bacco il Maestro me l'ha fatta!
Di Rosa piano piano
M'ha rubato la mano.

Gians. Signor Marco,
A che state a pensare?

Mar. Penso al malanno
Che ha colpito me solo. Ero il Cupido
Di tutte queste Donne;
Ma dachè quel Maestro è qui venuto,
Non ce n'è una che mi guardi in faccia.

Gians. Sentite, Signor Marco:
Avete occasiōn di consolarvi,
Perchè a codeste femmine
Gli è venuto il prurito
Di fare le Cantanti: è meglio assai
Che le abbiate nemiche; chè se voi
Per moglie aveste preso una Cantante,
Al certo ognora
N'avreste maledetto il punto, e l'ora.

SCENA X.

Carlino, ed Agata in disparte.

Car. Oh momento funesto, in cui son giunto!

Ag. (Che fa costui qui solo.)

Car. Rosa infedel!

Ag. (Capisco
Pur di Rosa egli è amante.)

Car. Ma mia sarà. Vedendo
La mia sembianza cangerà desio,
Ed ella unita a me farà in maniera,
Che quel goffo Maestro mio rivale
Sarà sgombrato appieno

O da un colpo di stocco,
O dentro al vin ponendole un veleno. *parte.*

Ag. Mi è sembrato sentir che unito a Rosa
Vogliono dare un colpo, o avvelenare
Dentro del vino il povero Maestro.
Che scaltra Contadina!
Non è questa un'azion da Canterina.

SCENA XI.

D. Bucefalo, e detti.

Buc. Or che non c'è quel diavolo
Di Militare, dalla Vedovella

A T T O

Me n'entro piano piano.
 Sarebbe un buon negoziò:
 Essa canta, io scrivo; e se veniamo
 A stringer i sponsali, in verità
Virtus unita fortior si farà.
 Ag. Oimè! oimè!
 Buc. Che è stato?
 Ag. Voi dove andate?
 Buc. A dare una lezione.
 Ag. Salvatevi, fuggite,
 Buc. Che! c'è quel Militare?
 Ag. Adagio . . .
 Buc. Come adagio?
 Dammelo presto.
 Ag. Ma io non vorrei
 Esser presa in sospetto.
 Che so . . . se faccio bene, o faccio male?
 Buc. No: parla, che fai bene.
 C'è qualche cosa?
 Ag. Adagio . . .
 Buc. Eh parla.
 Ag. Rosa . . .
 Buc. Rosa . . . che!
 Ag. Ah . . .
 Buc. Ma, figlia,
 Se tu in ogni parola mi ci fai
 Un sospiro di pausa quando canti,
 Con una Scena ammazzi gli ascoltanti.
 Ag. Voi . . .
 Buc. Io che?
 Ag. Oh Dio!
 Buc. Questa è disperazione.

P R I M O

Eh fatti uscir lo spirito.
 Io che? . . .
 Ag. Fra poco siete
 Da chi men vi credete . . . ah crudo fato!
 O ucciso, o dentro al vino avvelenato.
 Buc. Aspetta . . . dimmi . . . senti . . . Se n'è andata,
 E in corpo m'ha lasciata
 Mossa la verminara.
 Rosa . . . ucciso . . . vino . . . veleno . . .
 Oh io certo non bevo
 Più vino finchè campo.
 Avesse fatto unione
 Rosa col Militare? E se quel vecchio
 Ancora di Marcon per gelosia
 Fosse con essi unito?
 E che posso sapere?
 Bisogna che mi guardi
 Da amici, e da nemici. Oimè li denti
 Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

SCENA XII.

D. Marco, e detto.

Mar. Voi dove andate?
 Buc. A dare una lezione.
 Mar. Ma caro Maestro mio,
 Io non capisco nulla,
 Un uom così di merto come sei,
 Che tante Opere hai scritte,

Il tempo così perdi in un Villaggio?
 Amico, io ti consiglio a far un viaggio.
Buc. Taci per carità. Se tu sapessi
 Quante disgrazie, e guai
 Succedute mi sono dopo che t'ho lasciato!
 Non vi fu più di me uom sfortunato.
 Calunnie, prigionie,
 Tutto il Mondo contrario
 Ebbi per mia malora.
 Attento bene: il fatto or narrerò,
 E piangere con me io ti farò.
 Accusato qual ladro a Lione,
 Sono stato sei mesi in prigione:
 Figurate che vita ho passato,
 Fra la fame, il bisogno, e il timor.
 Sono stato scoperto innocente,
 E in Italia tornai tostamente,
 E di scrivere in musica un Dramma
 Ebbi tosto in Milano l'onor.
 Ma! non ci fossi, Signore, mai stato:
 Come fui, caro Marco, fischiato!
 Ho dovuto fuggir da Milano,
 Pien di scherni, senza paga
 Con rabbia, e dolor.
 Di Venezia per somma avventura,
 Alla fine mi vien la Scrittura,
 E mi metto con tutto l'impegno
 A studiare per fare un furor.
Fo la prova, e ho il piacer d'incontrare:
 Vado al Cembalo pien d'allegria;
 Ma ohimè! che in mezzo alla mia Sinfonia
 S'incomincia ad udir del rumor.

Da lì un poco si sente un fischetto,
 Se ne sente un da un altro palchetto,
 Quando poi che il Rondò è capitato,
 Che l'inferno s' aprisse ho pensato.
 Uh, che urli, che fischi spietati!
 A giornata pareano pagati.
 Li Cantanti non von più cantare,
 In Orchestra non von più sonare:
 Al vedere, al sentir l'Impresario,
 Si dovere calare il Sipario,
 E con tanta fatica, e con pena
 Nella custodia d'un contrabbasso
 Per sotto Scena mi fei portar.
A Livorno, a Firenze, a Turino
 Ebbi sempre l'istesso destino:
 Ah! che un uom più di me sfortunato.
 Non v'è stato, non v'è, non sarà. *parte*
Mar. Mi sembra che colui faccia lo sciocco
 Per non voler pagare la gabella;
 Ma io gli starò a far la sentinella.

SCENA XIII.

Camera rustica con Botti, ed altri utensili
 da Villani, Porte ne' laterali, ed il
 Cembalo in mezzo.

Rosa accomodando varie cose per la stanza,
 poi *D. Bucefalo*.

Ros. Chi m'ha tolto, peveretta,
 Il Maestro mio bellino?

Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà.
Qualche invidia mi sta adosso.
Qualche pessima vicina.
Se non son più Canterina,
Che piazzate voglio far!

Buc. Qua la porta stava aperta
Sono entrato guatto, guatto,
Ora il Cembalo mi gratto,
E men vado via di qua:
Ma l'indegna sta in faccende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l'amore
Pien di dubbio io resto quà.

Ros. (Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo' cantar.)

Buc. (Già s'è accorta ora la gatta
Che il sorcetto qui si sta.)

SCENA XIV.

D. Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. È permesso?
Ros. Oimè! fuggite.
Buc. Oh malanno!
Ros. Andate andate.
Buc. Perchè mai?
Ros. Deh ti allontana.
La mia stima...

Buc. E la mia pelle
Non ti preme di salvar?
Mar. E' permesso?
Ros. Adesso adesso.
Buc. Quando?
Oh Diavolo!
Qui son fritto, e buona notte.
Ros. Entra presto in quella botte,
Se no sangue si farà.
Buc. Qui son fritto, e buona notte;
Ho finito di campar.
Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?
Ros. Stavo in casa sola sola.
Mar. Quando v' entra a suoni di tromba,
Il Signor Don Marco Bomba,
E' un onore che vi fa.
Ros. Ben, da me voi che volete?
Voglio amore.
Oh che vergona!
T' amo assai: questa zampogna
Fra di noi s'ha da accordar.
Mar. Io non so se tal zampogna
Fra di noi s'accorderà.
Accordiamola.
No no.
Cara mia.
Stia cheto là.
Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda:
Qualche torchia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XV.

Carlino di dentro, e detti.

- Car.* È permesso qui d'entrar?
Mar. Buc. Ros. Oh cospetto, il militar!
Ros. Ah badate all'onor mio.
Mar. Alla pelle ho d'abbadar.
Car. Quella botte dalla vista
 Di colui vi salverà.
Mar. Questa botte, oh sorte trista
 Da un malan mi scamperà.
Buc. Ha di botti una provvista.
 Da imbottar l'umanità.
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
 Qui mi manda il Quartier mastro,
 Ricevetemi, o un disastro
 Colla sciabla sto per far.
Ros. Una Donna poveretta,
 Che in sua casa sta soletta.
 Non riceve un militar.
Car. Io non so che dice a me.
Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)
Car. Il Maestro, quel birbone
 Sta celato dentro qua.
Ros. Lei non faccia il cospettone,
 Che nessuno qui ci sta.
Mar. Per paura oimè il polmone
Buc. ^{a 2.} Io mi sento a crepar già.

SCENA XVI.

Agata, Giannetta, Giansimone, e detti.

- Ag.* Il flebile usignolo
 Serrato è nel gabbiotto:
 Che spasso, che consolo,
 Quando si troverà!
Gia. Il dolce Canarino
 Sta chiuso, e non fa motto.
 Vo' ridere un tantino
 Quando sortir dovrà.
Ros. Oh che graziose scene
 Che amabili Sirene!
 Ah colla vostra grazia
 Gareggia la beltà.
Car. Cosa vol dir quel canto?
Ag. Gia. Io mai non canto invano.
Buc. E canto molto strano
 Che or or crepar mi fa.
Tutti. Il mal non è lontano,
 E guai a chi l'avrà.
Ag. Qui dentro, m'han detto,
 Che agile, e destro
 Entrato è il Maestro:
 Lo voglio: ove sta?
Gian. Qui dentro scommetto
 Don Marco c'è entrato;
 Se mai l'hai celato,
 Or caccialo quà.

- Ros.* Ah lingua briccona
Ah labbro perverso.
- Gians.* Non fa sta canzona:
Scoperto è l'inganno,
Questi occhi lo sanno
Che dentro qui sta.
- Car.* Ah birba infedele,
Or tutti sconquasso,
Quel cembalo or scasso,
Mi vuo' vendicar.
- Buc.* Deh va piano un poco,
Che quel non è mio.
Pel Cembalo, ed io
Ti cerco pietà.
- Car.* Tu dentro a una botte!
- Buc.* Per me quest'è poco;
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.
- Mar.* Ah sì Farfarello,
Signor, m'ha tentato.
- Tutti.* Un quadro più bello - non so se si dà.
Che risolvo? ... fo strepito ... o taccio?
Ardo, e fremo ... poi tutto m'agghiaccio.
Il rosore mi chiama a vendetta,
Ma l'onore poi freno mi dà.
- Sì ribaldi ma dove trascorro!
Ti detesto ... ti fuggo ... ti abborro.
Ma ... un susurro già par che si desti:
Di me parla già quella, già questa:
E percosso da cento saette
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta.

*Agata, Giannetta,
e Giansimone.*

- Gians.* Avete voi vedute
Le furberie di questa Vedovetta?
Ag. Io da un pezzo già n'ero persuasa.
Gia. Certo sconquassera più d'una casa.
Gians. Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
Gia. Io senza solfeggiare
Credo che ho già la musica imparata.
Ag. Ci vuol tempo.
Gians. Che tempo!
Disse il Maestro, bastano le orecchie.
Gia. Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

SCENA II.

D. Marco, D. Bucefalo, e dette.

Mar. No, non serve altro, me l'ho posto in capo.
Buc. Ma che, sei pazzo!
Mar. No, senza più ciarle
 Voglio far l'Impresario.
 Ora scritturo Rosa per dispetto
 Di quello che m'ha visto nella botte:
 Mi voglio rovinare, e buona notte.
Gia. Egli è suo cicisbeo.
Ag. Egli è il suo amante.
Mar. E per questo lo faccio.
Buc. Ma tu qui dimmi un poco
 Note, e parole, come va la cosa
 Del veleno, e le botti?
Ag. Che so? parmi d'averlo
 Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.
Buc. Che vale a dir, che te l'avrai sognato.
Mar. A noi, a noi facciamo le scritture.
 Ora ho mandato in Roma due Carrozze
 A pigliare li meglio Suonatori,
 E un abito per te già ho procurato,
 Affinchè facci la figura tua.
Buc. Oh ve' costui che mai s'è fitto in testa!
 In somma...
Mar. Oggi io voglio far la prova.
Buc. Ma che prova? Sei pazzo.
Mar. Oh, lo spartito è lesto. Per prima Opera

SECONDO

Io voglio fare il Zio di Metastasio.
Buc. Il Zio di Metastasio?

Mar. E non lo sai?

Tu lo scrivesti.

Buc. Ah l'Ezio.

Mar. Che so? l'Ezio, o lo Zio.

Andiamo dal Notaro.

Buc. Aspetta. Ed il prim'uom
 Chi lo fa?

Mar. Lo faccio io.

Buc. T'ammazzano di botto.

Mar. Io spendo li denari,
 E voglio divertirmi. Voi qui intanto
 Aspettatemi, e a fare la sua parte
 Ciascuno s'apparecchi.

Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. *parte.*

SCENA III.

Agata, Giannetta, e poi Rosa.

Ag. Oh che fortuna!

Gian. Abbiam mutato stato.

Ros. In che guai che m'ha posto
 Quel Militare: io sono in gran sospetto,
 Già la mala giornata me l'aspetto.

Ag. Eccola: pian pianino
 Cominciamo a mostrarle un po' d'arietta.

Gia. Certo: or siamo, chi siamo.

Ros. Agata.

Ag. Chi è Agata?

Ros. Giannetta?

Gia. Chi è Giannetta?

Ros. Perchè così superbe rispondete?

Forse pensate mal de' fatti miei?

Ag. Adesso siam chi siam.

Gia. Tu sei chi sei.

Morì la villanella;

Or sono un'altra cosa:

Vedi da virtuosa,

Vedimi a passeggiar.

Ag. Più adesso non siam quelle,

Non bado a ceti bassi:

Vedimi a mezzi passi

Da grande camminar.

Ros. Che sciocca bizzarria,

Che fumi, che contegno!

La zappa, e l'osteria

Dovreste rammentar.

Gia. Cantante già son io.

Ag. Quest'oggi andremo in Scena,

(Di Metastasio il Zio

(Dobbiam rappresentar.

Ros. Che gran matte da catena!

Vi si legge nella faccia:

Che buon pro, buon pro vi faccia,

Non vi posso invidiar.

Ma se fossi para mia,

Io farei la stracciatina,

Colle mani ti vorria

Far nel volto cicc, e ciacc. *partono.*

S C E N A I V.

Carlino con Soldati, poi Giansimone.

Car. Che più deggio veder di quest'infida?

L'onor vendetta grida.

Ammazzerò l'indegna, e i miei rivali,

Ed un eterno addio

Darò alla mia casa.

Gians. Signor Sargente,

Anderete a veder l'Opera in musica,

Che appunto questa sera

Si fa in casa di Rosa?

Car. Opera in musica

Nella casa di Rosa?

Gian. Certamente.

Il Signor Marco è andato a scritturarla.

Ha già mandato in Roma

A prender gl'istrumenti,

E il cicisbeo di quella

Dell'Opera è il Maestro di Capella. *parte.*

Car. Ecco come in acconcio

Il bel colpo mi vien. Sì, gli avrò tutti;

E questa sera la mia casa sia

Teatro ancor della vendetta mia.

Barbara, ingrata donna,

De' tradimenti tuoi

No, non andrai fastosa.

Entro 'l mio petto

Tutte già l'ire io sento:

Più l'amor non rammento,
La tenerezza mia,
E più calma non trovo in mezzo al core.

Amor, perchè m'accendi
Di dolce fiamma il petto,
E poi del caro oggetto
Perchè mi vuoi privar?

Deh! tu mi rendi
Contenta l'alma;
Torni la calma,
Cessi il penar.

parte.

SCENA V.

*D. Bucefalo vestito in gala con spada,
poi Carlino.*

Buc. Voglio dare una vista allo spartito;
So che queste Villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone,
Sapran l'arie a memoria, e non è poco.
Per qualche sbaglio che accadesse poi
Colla destrezza suppliremo noi.

Car. Addio, Signor Maestro.

Buc. Padron mio...
(Oh Diavolo !)

Car. Voi state
Vestito da Signore.

Buc. Questa sera
Vado in Scena coll' Opera; e il Maestro

Deve stare in figura.

Car. E poi un Maestro
Sposo alla Prima Donna.

Buc. Cioè Sposo...
Lo dicono così per il paese.
Io per altro...

Car. Per altro
Voi questa sera non andrete in Scena.

Buc. Perchè no? tutto è pronto. L'Impresario
Sta colla borsa in mano, i Falegnami
Aggiustano l'orchestra, e i Suonatori
Sono venuti; e dunque

L'opera dovrà farsi: oh questa è bella!

Car. Ci mancherà il Maestro di Cappella.

Buc. Come ci mancherà, s'io sono quà?

Car. E fra poco altro qui non ci sarete.

Buc. E perchè?

Car. Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.

Buc. Lo so, ma quando poi,
Sarà da qua a cent'anni.

Car. Che cent'anni!
Adesso.

Buc. Adesso che?

Car. Adesso voi
Siete in punto di morte.

Buc. Lei che dice?
Io sto come un toretto.
Vedete.

Car. E non può darsi
Che una spada vi levi ora dal mondo?

Buc. Alli cani.

Car. No, a voi.
 Buc. Ma come c' entra
 Così di punto in bianco
 Questo discorso funebre?
 Car. Eh c' entra
 Perchè v' è qui persona
 Che l' ha con voi; e perchè or veduto
 Vi ha colla spada al fianco
 Or vi disfida.
 Buc. E ne può far a meno.
 Io questa me l' ho posta
 Per far compita ben la guarnizione,
 Non per andar facendo questione.
 Car. E avete fatto mal.
 Buc. Dunque di botto
 Me la vado a levar.
 Car. No, or ci siete
 E battervi dovete.
 Buc. Con chi?
 Car. Con me.
 Buc. (Io già avea capito.
 Ma ve' se passa un cane
 Ancor da questa strada.)
 Car. A noi, coraggio, olà, fuori la spada.
 Buc. Mio Signor, lei con chi l' ha?
 Car. L' ho con te, saper lo dei.
 Buc. E perciò pei fatti miei?
 Car. Ora battermi dovrò.
 Buc. Viceversa sappia lei
 Ch' io non l' ho co' fatti suoi,
 E perciò pei fatti miei
 Pian pianino me n' andrò.

Car. No no no no no no no.
 Lei d'andarsene se spera,
 Male i conti assai li fa.
 (Certo al Cembalo stasera
 La mia pelle non ci va.)
 Buc. Quando è lesto lei m' avvisi.
 Buc. Doman poi l' avviserò.
 Car. Che domani! adesso, alđ.
 Buc. No no no no no no.
 Car. Se più tardi, più mi sdegno,
 E da vil t' ammazzerò.
 Buc. E che credi io sia di legno?
 Per un colpo io me lo fo.
 Car. Dunque in guardia lei si metta.
 Buc. Un tantin ci penserò.
 Car. Io d' ucciderti ho gran fretta.
 Buc. Ed io fretta oibò non ho.
 Car. Sei un vile, un uom codardo.
 Buc. Forse sì, e forse nò.
 Car. E col braccio mio gagliardo
 Or distenderti vo' qui.
 Buc. Forse nò, e forse sì,
 Car. Tu non tremi? tremar dei.
 Buc. Che ho da dirti i fatti miei?
 Car. Or vedrai se il brando mio
 Ben tremare ti farà.
 Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch' io
 Che alemanda il cor mi fa.)
 Car. (Questi par che mi canzoni;
 Ma se un colpo ormai gli avvento
 La mia vita assai cimento:
 Mi convien di sopportar.)

Buc. (Se la sfuggo, se la scappo
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) *parte.*

SCENA VI.

Notte.

Camera rustica, come prima, con qualche lumi.

D. Marco, Rosa, Agata, e Giannetta.

Mar. Ma io t' ho scritturata
Da prima Donna; spendo li denari,
E tu, Rosa, mi vuoi precipitare.

Ros. La prova s' ha da fare in casa mia,
Ed io per l' etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.

Mar. (Veh costei che pretende!...)

Ag. Mio Signore,
Io voglio che la prova
Si faccia in casa mia.

Mar. Eh non seccarmi.

Gia. Mio Signor Impresario, la mia mamma
Non mi manda alla prova
Se non ho la carrozza.

Mar. Ma vedete,
Per le Signore Cantarine, noi
Qui in Frascati ci abbiam comodi vari,
Ci sono le carrette, e li Somari.

Ros. Somari a me?

Mar. Oh zitto:
La prova si farà
Qua per la prima volta.

Ros. Ora va bene.

Ag. Me n'andrò.

Mar. Tu che dici? Ora ti faccio
Intimare un sequestro.

Gia. Prudenza, e zitto, che qua viene il Maestro.

SCENA VII.

*D. Bucefalo con varj Professori di Musica,
e detti.*

Buc. Ecco quà li Signori dell'Orchestra
Arrivati in canestra.
Son di Piazza Colonna
I migliori ornamenti.
Eh stiamo attenti
A quelle semicrome; chè verranno
Tutti li magnatici Frascatani
Miei partitanti, a battermi le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

SCENA VIII.

Carlino con alcuni Sgherri, e detti.

Car. Signori....

Buc. (Ahimè è venuto

Il partito contrario.)

Car. Mi ho preso

L'ardir di qui condurvi

Questi miei buoni amici ad applaudire

Le virtù vostre.

Mar. Ella è sempre padrone.

Ros. (Non mi piace codesta funzione.)

Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi.)

Mar. Già compatirete

Se sto un po' raffreddato.

Car. Non importa.

Buc. A noi; le carte in mano. Oh questo cembalo
E' scordato a tempesta.

Signori Professori,

Badate, prego, un po' alla stima mia.

Attenti: incominciam la Sinfonia.

Via, figliuoli, da bravi.

Unione, ed esattezza:

Le prime forti, e il resto con dolcezza.

Ttai, ttai, ttai, llarà, llarà,

Seguitate che va bene.

Bravi, viva, piano questa,

Dolce dolce senza fretta,

Ttai, ttai, ttai, larà là là.

Lei va mezzo tuono sotto,

Dico a voi, Sior Violoncello.

Zitto là che quel Fagotto

Pare un Bue che va al macello.

Forte adesso. Non stringiamo;

Con quei Corni che facciamo?

Oh così... piano a questa;

Dolce dolce, così và.

Ttai, ttai, ttai, llarà, llarà.

Oh che chiasso, che armonia,

Oh che pratica, oh che estro!

No, più bella Sinfonia

Manco Gluche la sa far.

Dite via, bravo Maestro,

Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo, Maestro:

E' una cosa singolar.

Buc. A noi. Ezio con seguito, e bandiere.

Mar. Eccomi quà.

Car. (Ci avran poco piacere.)

Mar. Signor vincemmo, ai Cefali, e Storioni
Il torron nel mortaro

Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah, ah, ah, ah.

Buc. Marcone, tu ci ammazi.

Mar. Che dici? io fo furore.

Anzi tanto incontrar non mi credea.

Non senti come ride la platea?

Buc. Via facciamo la musica.

L'aria di Fulvia col Recitativo.

(Io non so se di qua me n'esco vivo.)

Ros. Misera, dove son! l'aure del Tebro

Son queste ch'io respiro?
Per le starne m'aggirò
Di tenghe, ed agli....

Buc. Rosa,
Per carità, che non ne intuoni una.

Mar. Zitto, che dice bene.

Buc. E tu come lo sai che dice bene?

Mar. Perchè sono Impresario, e come tale
Devo saper....

Buc. Che sei un animale.

Appresso va: di' pur come tu dici;
Prendi pure le Sarde per Alici.

Ros. Di tenghe, e d'agli, o dalle greche sponde
Di Tracene feconde.

Buc. Di Tragedie feconde.

Ros. Vennero in questi lidi
Le domestiche furie
Di Paolo, di Raimo....

Buc. E di Tommaso.

Rosa, per carità, tu leggi a caso.

Ros. Voi m'imbrogliate.

Mar. Or suggerisco io.

Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi.

Mar. D'un padre predicatore.

Buc. D'un padre traditore.

Mar. Ah sì.

Buc. Dà qua, sta zitto.

Ros. D'un padre traditore

Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! oh martiro!
Ed io parlo, infelice! ed io respiro?

Ah non son io che parlo,
E' il barbaro dolore...
Maestro, ho fatto errore,
Or torno a cominciar.

Ah non son io che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.

Che dite, so la parte?
So il mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti
Portenti saprò far.

Non cura il ciel tiranno
L'affanno, in cui mi vedo;
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa.

Mar. Noi due per bacco siamo un'altra cosa.

Ag. Adesso canto io, che sono Onoria.

Car. A voi, compagni.

Buc. E cos' è quest'istoria?

Car. Quelli schioppi ingrillate.

Mar. Oh poveretto me! dove mi salvo?

Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?

Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.

Ros. Oimè son mezza morta.

Gia. Ho trovata una porta.

Mar. Maestro, guarda bene lo spartito.

Bada al cembalo qui;
Ve' che cader qualcun non me lo faccia.

Buc. Bado al malanno che ti pigli in faccia.

Ag. Io non trovo una via

Per potermene andar pianin pianino.
 Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
 Dal valor vostro aspetta
 Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.
 Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete
 Voi dalla casa mia?
 Sono una Donna onorata.
 Car. Ah indegna!
 E insulti ancora il furor mio?
 Ros. L'insulto io lo ricevo;
 Nè so per qual cagion vossignoria
 Viene a far questi chiassi in casa mia.
 Voi da me cosa bramate?
 Voi da me che pretendete?
 Ei là, gente, qui accorrete,
 Che mi vonno assassinar.
 Car. Non strillar.
 Buc. Strilliamo tutti,
 Perchè se alzo la mia voce
 Con li miei gesolreutti
 Io stordisco una città.
 Car. Malandrin
 Ag. Che modo audace!
 Padron mio, ci lasci in pace,
 Che se chiamo i miei garzoni
 Ti fo bene disossar.
 Car. Donna infida, ingrata sposa,
 Or estinta qui cadrai;
 Col tuo sangue devo ormai
 L'ombra offesa vendicar.
 Buc. Donna Rosa è virtuosa;
 Io son Maestro di Cappella,

Lei non faccia il Pulcinella,
 Che se ardisce di far motto,
 Col Violone, e col Fagotto
 Te ne suono in quantità.
 Car. D'insultarmi ardisci ancora?
 La tua vita or or cadrà.
 Buc. Trattenetelo in malora,
 Che costui qui me la fa.
 Ros. Ag. Ei là, gente: chi c'è fuora?
 Accorrete in carità.
 a 4. } Fra la rabbia, e lo spavento
 } Tra il furor che m'arde in seno,
 } Una smania oh dio! mi sento,
 } Che mai posa oh dio! mi dà.
 Car. Tu vien meco.
 Buc. Vengo teco.
 Ros. Meco resta.
 Buc. Resto teco.
 Mie Cantanti, siate uccise,
 O strillate alla gagliarda,
 E una sincope bastarda
 Or le fate sentir quà.
 Ros. Ag. Ahi! ahi! son mezza morta,
 Acqua... aceto, in carità.
 Car. Non mi preme, non m'importa,
 Crepin quelle, e tu sta qua.
 Ros. Ag. Crepa tu, che pronte, e ardite
 Noi in scena andremo già.
 Buc. Tutte e due sono guarite
 Per vedermi ammazzar qua.
 a 4. Ma che botte! che fracasso!
 Già le porte vanno a terra,

ATTO

Oh che tremito m' afferra!
 Oh che notte orrenda è questa!
 Erra il piè, gira la testa,
 Ah di me che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Giannetta con Soldati appresso, e Tutti.

Gia. Questi, questi son quelli
 Che voleano ammazzarci.
Buc. Ah malandrini.
Ros. Voglio giustizia.
Mar. Voglio che li danni
 Mi sian rifatti. Egli m'ha fatto
 A tutte queste perdere la voce.
Ros. Legateli ben forte. Questi è il capo.
Car. Sì legatemi pur, da voi non voglio
 Nè pietà, nè perdono;
 Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
 Tutto l'orror comprendi
 De' tradimenti tuoi,
 E la grandezza intendi
 Del fiero mio dolor.
Ros. Perchè così celarti
 A chi fedel t'adora:
 Non io cessai d'amarti,
 Solo fu tuo l'error.
Car. Va che spergiura sei.
Ros. T'amo, mio sposo, ancora.

ATTO SECONDO

a 2 (Cessate, affetti miei,
 (O che mi manca il cor
Buc. Ah! mi burlate, o Dei: *da sè.*
 Musica, addio di cor.
Tutti Affè, Babbeo, ci sei: *a parte.*
 Vo' ridere di cor.
Ros. Guardami, o sposo.
Car. Ah taci.
Ros. T'amo, lo giuro.
Car. Oh Dio!...
a 2 Ah del contento mio *abbracciandosi.*
 Chi mai provò maggior!
 Alme amanti, a tanto affetto
 Chi resiste, e non s'allegra,
 O non ha più cuore in petto,
 O non sa che cosa è amor.
Tutti.
 Ritorniamo in allegria,
 Faccian chiasso gl'istrumenti,
 E con giubbilo, e armonia
 La Commedia andiamo a far.

Fine del Dramma.

N. B. Il Duetto, che è alla Scena V. dell'Atto primo, si omette.

LA
BELLA ZORAIDE
BALLO EROICO PANTOMIMO
IN CINQUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL PUBBLICO TEATRO
DI PARMA
NEL CARNEVALE 1803.
INVENTATO E DIRETTO
DA
GIUSEPPE DOMENICO DEROSI



PERSONAGGI.

ALFONSO DI CASTIGLIA, Generale Spagnuolo.

Giuseppe Domenico de Rossi.

ZORAIDE Americana di lui amante, e poi Sposa.

Francesca Bernardini.

ARTSPART, Padre di Zoraide.

Francesco Zappa.

CAISBART, Negro, Padrone dell'Isola di Campecho.

Gaetano Ghelardini.

ZELUMA di lui Sposa, Negressa di Campecho.

Caterina Masini.

ASPART, Negro di Merida nemico di Caisbart.

Antonio Bernardini.

FASNA, e TERSME, Schiave di Caisbart.

Ferrari, Ghelardini, e Masini.

Generali, Ufficiali, e Truppe Spagnuole.

Americane, Americani, e Mori.

L'Azione è nell'Isola di Merida, e si termina in quella di Campecho.

La Musica è del celebre Maestro
Vittorio Trento.

IL COMPOSITORE

A CHI LEGGE.

Non può negarsi che la Mimica dansante non sia giunta in questo secolo ad un grado perfetto, che per universal consenso non potrebbe si desiderar superiore. Tempo già fu, che questa dava luogo fralle scene per riposo ai Comici, e per sollevare un poco gli animi degli spettatori. Passarono queste barbare età; ed ora a queste savie ed illuminate, eguaglia, e direi quasi, che contrasta il merito dell'azione principale, perchè la medesima espone i fatti più celebri della Storia, unisce ella pure l'utile al dolce, dilettta ed istruisce nello stesso tempo, e fa veder il castigo del vizio, ed il premio della virtù. Anzi un Ballo ben concertato, e ben condotto, ha la fortuna di

incontrare il generale applauso di un colto Pub-
bilco. Tremo io, conoscendone la difficoltà; ma
incoraggito dalla vostra umanità, che scusar
sapete i difetti senza colpa (che certo ne sono)
avendone gustato una vera compiacenza alle
fatiche espostevi il Carnevale 800, con zelo e
piacere ho messo in iscena il presente Pantomimico
Ballo, dandovene l'intera facoltà di de-
ciderne. I difetti che in esso troverete, scusar
li dovrete, perchè colpa non saranno nè di mi-
ra, nè di negligenza, ma solo per ristrettezza
di tempo; e perciò perdonerete ai medesimi,
come perdonato avete ad altri scorsi.

ARGOMENTO

*Che basterà, senza Programma,
a far intendere l'Azione.*

Nella scoperta di Jucatan nell'America,
fatta da Ferdinando di Cordua, sotto Fernan-
do d'Aragona, fu mandato a Merida, una delle
quattro Capitali, Alfonso di Castiglia, il
quale non senza pena sottomise quel popolo;
ed essendosi invaghito della bella Zoraide, e
vedendosi da lei corrisposto, le giurò eterna
fede; ed in pegno del suo amore dichiarò libe-
ra la di lei famiglia, e la rimise al possesso
dei beni, che usurpati le aveano i suoi soldati.

Caisbart uomo ricco e potente, padrone
di un' Isoletta vicina, sotto finta di venire a
giurare fedeltà ad Alfonso, e rinunziargli il suo
dominio, s'introduce astutamente presso del
medesimo per esaminare le di lui forze, e co-
noscere se gli potrebbe venir fatto di sottrarsi

dalla dipendenza, e farsi temere. Vide Caisbart gli amori corrisposti d'Alfonso; ciò accrebbe in lui l'odio, e il desiderio della vendetta; ed allorchè Alfonso erasi introdotto nell'abitazione di Zoraide, egli fece sorprendere il campo, e metter fuoco alla flotta Spagnuola, ed essendo alla difesa corso Alfonso, per esserne stato avvisato, Caisbart profittò del momento per rapire Zoraide, che la fece poi condurre nella di lui abitazione. Fu avvertito Alfonso del tradimento, e del traditore, e fu condotto nell'abitazione: con valore la sforzò, liberò la Sposa, salvò sè stesso, e punì il Barbaro, che crudelmente aveva intrapreso di tradirlo.

Questo soggetto è stato cavato dalle Storie
di M.^r Florian.

49893



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23